

Prefazione alla seconda edizione

Negli anni ottanta, quando uscì la prima edizione a stampa di questo fortunato libretto, ne mandai copia in omaggio a un monaco, grande amico e allora priore della Certosa di Serra San Bruno, in Calabria. Con la consueta sua amabilità, il priore mi rispose subito raccogliendo ordinatamente quelli che gli sembravano i pregi dottrinali e pratici del lavoro e illustrando i benefici ch'esso avrebbe certamente arrecato a eventuali lettori in ricerca. Sul finire della lettera, il grande maestro di vita spirituale mi assestò un memorabile colpo segnalando con grande naturalezza il vizio che pregiudicava radicalmente un libro come il mio che pure ambiva a introdurre alla preghiera cristiana. Come fa un libro cristiano sulla preghiera a trattare di contemplazione soltanto alla fine, quasi fosse l'ultima tappa d'un cammino interamente governato dalla iniziativa umana? La contemplazione è un dono, anzi è lo stesso dono della figliolanza divina. Quanti rinascono "dall'acqua e dallo Spirito" come figli di Dio con ciò stesso sono contemplativi o capaci di contemplazione. Il bambino ancora non parla ma sa, d'un sapere che non articola logicamente pensieri, chi è sua madre e sa come farsi intendere da lei: *Incipe, parve puer, risu cognoscere matrem*, cantava il vecchio Virgilio (*Ecl.* IV, 62) e l'esortazione attribuiva a un bambino appena nato la capacità di riconoscere la madre "con" un sorriso e fors'anche, guardando in tutte le direzioni di significato, "da" un sorriso.

Così è il cristiano: egli sa, d'un sapere che gli deriva dalla misteriosa connaturalità della grazia battesimale e si

esprime in “gemiti inenarrabili”, chi è quel Dio che lo ha rigenerato. Sì, il cristiano è per grazia un contemplativo proprio in quanto per grazia è figlio di Dio. Così, concludeva l’amico certosino, la preghiera cristiana s’intende compiutamente nella sua natura di grazia e si vive nelle movenze più libere della fiducia filiale.

Ora che l’Urbaniana University Press chiede di allestire una seconda edizione de *Il Sicomoro*, desidero rifarmi a quella lezione mai più dimenticata ma subito m’accorgo che nasce e mi cresce tra le mani un altro libro, precisamente un libro su la contemplazione cristiana e su la sua pratica quotidiana nella vita dei credenti. Questo libro “altro” obbedisce cordialmente all’ispirazione certosina, riflette perciò diversi assetti spirituali e narra di nuovi cammini. Ma è appunto un libro altro, che vedrà la luce se e quando Dio vorrà. Nato in un diverso contesto umano e spirituale, *Il Sicomoro* appartiene a un passato che non posso né desidero annullare e compie il suo destino se si prende così com’è. E dunque, anche d’accordo con l’editore, qui ripulisco il testo, qualcosa aggiungo e qualcos’altro modifico, segnalo autori e maestri che spesso guidano e sempre accompagnano la ricerca non mai esaurita né mai esauribile del volto di Dio. Infine si sale su un sicomoro proprio per cercare di vedere Dio da vicino, anzi per lasciare ch’Egli fissi i suoi occhi nei nostri, ci chiami per nome, si fermi a casa nostra e la inondi di gioia.

29 aprile 2010

Festa di santa Caterina da Siena